



Pochi anni fa venne ritrovata nei locali dell'archivio comunale una statuetta raffigurante una figura femminile: sepolta sotto pile di carta destinata al macero, se l'allora sindaco Giovanni Barberini non vi avesse inciampato casualmente, molto probabilmente sarebbe finita anch'essa tra lo scarto dell'archivio.

La statuetta si trova tuttora presso l'ufficio del sindaco, dove era nel **1925**, quando la rivista *Rassegna Marchigiana* la segnala tra le *Opere d'arte mobili delle Marche: Municipio, gabinetto del Sindaco, Arte marchig. del sec. XVII: **Madonna assisa** (è un'Addolorata) statua policroma, tela rivestita di stucco, a. 0,25 [cm]; Arte dell'Italia centrale, sec. XVI. Annunciazione, affresco distaccato 0,57x0,2 (dai Taccuini di don **Giovanni Gabucci**, Archivio Diocesano, Pesaro).*

Poco altro sappiamo, a oggi, di questa figurina elegante, se non che fu rinvenuta nel **1900** presso il conventino, quando ormai da tempo non ospitava più i padri Serviti.

Il 13 febbraio 1903 il Consiglio Comunale discute tra gli altri argomenti all'ordine del Giorno i *Provvedimenti in merito alla statuetta di cartapesta ritenuta antica o artistica.*

*Il Signor Presidente espone all'adunanza come per l'occasione della distribuzione dei premi agli alunni delle scuole elementari nell'anno 1900, tenutasi all'ex Convento dei PP. SS., accadesse che, guardandosi dal sig. Giuseppe Belli di Pesaro (intervenutovi con la figlia pianista) alle suppellettili ed agli arredi sacri, si trovasse una **statuetta di cartapesta**, dichiarata subito di qualche valore. Rileva come, ciò stante, egli avvisasse prudente di trasportarla tosto nella casa comunale per la migliore conservazione in una più sicura custodia, e come, ulteriormente, il Belli lo abbia richiesto della **vendita**, e sia finanche tornato appunto ad esaminarla. Facendola mostrare ai signori convenuti, lo stesso presidente significa che l'interessamento preso dal detto sig. Belli, il quale è tenuto per persona intelligente in fatto d'antichità, induce convincimento che la statuetta debba riputarsi antica o artistica e come tale avere qualche pregio. Dopo brevi considerazioni il Consiglio delibera di dare incarico al Sindaco Presidente di presentare la statuetta ai competenti dimoranti a Pesaro, per giudizi e pareri.*



28 ottobre 1900 - Premiazione scolastica degli anni 1898-'99 e '99-1900. Data la mancanza di un'aula all'uopo si utilizza la chiesa dell'ex convento dei Padri Serviti abilmente addobbata e trasformata dall'egregio dott. Bramante Serviti. Alla presenza di un pubblico affollatissimo, tra il quale anche una nutrita rappresentanza degli abitanti della vicina Ginestreto, il sindaco Eugenio Costantini porge il suo commosso saluto, seguito dal discorso d'occasione del giovane e stimato segretario Cristoforo Mambrini, calorosamente applaudito. Dopo di che ebbero luogo i saggi di recitazione e canto, fra i quali riuscirono graziosissimi due cori delle scolaresche del capoluogo e della frazione Monte Santa Maria, istruite l'una dalla propria maestra, Carolina Fanchiotti, l'altra dalla maestra signorina Veronica Andreolini cooperata dalla signorina Giuditta Belli, allieva del Liceo Rossini. A vie meglio rallegrare la festa, la stessa signorina Belli ebbe la cortesia di suonare nell'intermezzi scelti pezzi al pianoforte, rivelandosi di perizia e intelligenza distinte. E così? anche quassù si vive, e si dimostra che la Rappresentanza Comunale tiene alto il prestigio del proprio paese (La provincia, 4 novembre 1900).



Qualche mese dopo il signor Belli si fa avanti per l'acquisto della statuetta, unico offerente con la somma di lire 250: il 18 ottobre 1903 l'Amministrazione decide di alienarla, riservandosi di deliberare sulla destinazione della somma.

Non sembra però che la trattativa sia andata a buon fine: il **30 luglio 1914**, infatti, il Sindaco scrive al Prefetto di Pesaro per richiedere un giudizio autorevole sulla statuetta modellata in isciagliola sopra tela, con decorazioni policromiche su fondo dorato, dell'altezza di centimetri 35, che da periti è giudicata artistica, del XIV o al più dei primi del XV secolo, e di considerevole valore. Quasi due anni dopo, l'**8 giugno 1916**, un telegramma annuncia finalmente la visita dell'incaricato della Regia Soprintendenza alle gallerie e agli oggetti d'arte di Urbino, più volte sollecitata dall'Amministrazione.

In questo pannello: la statuetta conservata presso l'Ufficio del Sindaco di Monteciccardo; a destra: la stessa statuetta in una foto degli anni 1910-1914 (Archivio comunale, Monteciccardo)

... sotto il Padre Priore Campelli il Padre Ferri l'Anno **1745** regalò alla Chiesa una statuetta della Madonna, la quale serve per portare in Processione tutte le terze Domeniche del Mese, adorna con piedestallo di Legno indorato ed un piccolo cuore con sette spade d'argento, con la spesa di scudi 2 e Bajocchi: sessanta del suo deposito. E più regalò il suddetto Priorato un Abitino ricamato d'oro buono per la Statua grande di Maria Addolorata... (da E.F. Londei - P. Mascia, *Il Conventino e Monteciccardo*, 1995).



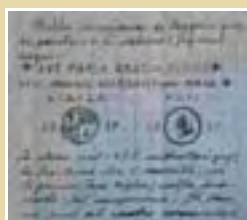
Qui sopra: **Romolo Liverani**, Veduta degli Avanzi del Castello di Montegaudio distretto di Pesaro nel 1851 (da L'Isauro e la Foglia, cit.). Al centro, la porta di Montegaudio nei primi anni '30 del Novecento in un disegno di A.



Assai antico (è citato per la prima volta nei documenti nel **1283**, insieme con Monteciccardo e gli altri castelli pesaresi), del castello di **Montegaudio**, nato quale postazione di vedetta, resta oggi solo il **campanone**, la campana della torre fatta fondere nel **1507** da Giovanni Sforza. Si racconta che le pietre ricavate dalla distruzione della porta d'ingresso, ancora in piedi alla fine dell'Ottocento, siano servite a pavimentare la strada verso Monteciccardo.

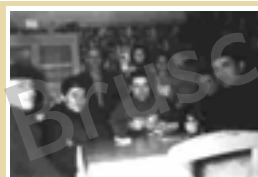


Dal **1817** appodiato a Monteciccardo, in quello stesso anno Montegaudio contava **236 abitanti** (L.Tomassini, cit.) che salgono a **282** nel **1828**; nel **1901** il censimento registra a Montegaudio **416** abitanti (Monteciccardo ne contava 917, Monte Santa Maria 506).



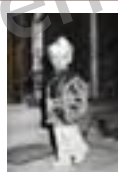
Sopra, da sinistra: dai Taccuini di don Giovanni Gabucci, gli stemmi riportati sulla campana (1930, Archivio parrocchia San Michele Arcangelo, Montegaudio); la torre con la campana dopo i lavori di restauro e, a colori, in una fotografia degli anni 1960-'70 (raccolta Fam. Giorgi, Montegaudio).

Sotto, da sinistra a destra: il Campanone di Montegaudio in un disegno della prima metà del Novecento, riprodotto su una cartolina (Archivio diocesano, Pesaro) e in un disegno di A. Paci, probabilmente eseguito nella prima metà degli anni '30 del Novecento (da O. T. Locchi, La Provincia di Pesaro e Urbino, 1934). Infine, sotto a sinistra, la chiesa parrocchiale di Montegaudio, dedicata a San Michele Arcangelo (Fam. D'Orazi)



Sopra, a destra: Casa della Scuola comunale di Montegaudio con osteria e macello (ora spaccio) in un disegno del sindaco Enrico Monti (Archivio diocesano, Pesaro); il disegno è databile alla seconda metà dell'Ottocento: Enrico Monti fu infatti sindaco di Monteciccardo dal 1866 al 1873. A sinistra: Montegaudio, 1950-60 (Archivio parrocchia San Michele Arcangelo, Montegaudio).

Sotto: foto di gruppo a Montegaudio, all'osteria e in paese, anni 1950-'60 (Archivio parrocchia San Michele Arcangelo, Montegaudio)



Pare non sia lecito pubblicare dell'Anno corrente il Carnevale. Poiché la maggior parte della povera gente/Campano la vita con dolori, e stenti/E se giungeremo tutti a nuova raccolta/si dica pur miracolo un'altra volta. D'altra parte fa stupore l'osservare/che molti, e molti si perdono nel ballare/E così in Sant'Angelo lunedì passato/Facevano tremare perfino il selciato./Anche il Botto Cipollino per ballare/Ha già rotto tutti i mattoni del solaro./E se il Comune vorrà essere abbuonato/non gli basterà i quattrini che ha cavato./Poi in ultimo rimedierà una Gatta coi Gattini/Non basteranno tutti i denari dei festini./Dunque osservato tutto attentamente/La Fame non trattiene i divertimenti./Dunque anche quest'anno non

potrà passare/L'ultimo Martedì di questo magro Carnevale/senza dare al solito un Pubblico Divertimento./Gratis, et amore, e senza complimenti./Prima di tutto gran pubblicazione/Del buffone canuto vecchio Falcioni./Con alcuni savj avvertimenti/A tutti i contadini possidenti./Quindi avremo di passaggio un gran professore/Che leverà i denti e le ganascie senza dolore./Si fa chiamare il gran dottore Castracane/Chi si servirà di lui non avrà più fame/Con gran preparato di attrezzi e medicine/da far vergogna al ciarlatano Castellini./In ultimo poi se si potrà/La corsa della Tartaruga si farà./Con premi anche sufficienti/Da restar tutti contenti/E così si farà vedere/che i Montegaudiesi non mancano al Dovere/Terminando il luttuoso teatro/Del Carneval 1874. L'Impresa

(Bando per il Carnevale 1874, da una copia conservata presso l'Archivio della parrocchia San Michele Arcangelo, Montegaudio)



Sopra, da sinistra: Casa Paci Giulio a Montegaudio da una foto di don Giovanni Gabucci (Archivio diocesano, Pesaro); Giovanni Paci (raccolta Famiglia Paci, Montegaudio); due foto dalla raccolta della Parrocchia di San Michele Arcangelo, Montegaudio).

Giovanni Paci (1827-1904) fu uno dei maggior proprietari terrieri della zona: sindaco di Monteciccardo dal 1873 al 1900, fu anche presidente della Società di Mutuo Soccorso di Monteciccardo. La famiglia Paci (soprannome: Rasin) è tra le più antiche di Montegaudio: tra i suoi esponenti ricordiamo anche Giulio (1859-1930), figlio di Giovanni, pirotecnico di ingegno (unico nella nostra provincia, come ricorda **Oreste Tarquinio Locchi** nel 1934), che insieme con Dionigi di Meleto rallegra le feste dei cinque paesi del nostro percorso.



A sinistra, e nel riquadro dedicato al Carnevale, una serie di immagini dalla raccolta della famiglia Giorgi: Maria Cappelletti (1935); il matrimonio di Maria Cappelletti e Ilario Giorgi, Gabriele Giorgi in una foto del 1955 circa; Ilario Giorgi al conventino con la nipotina Alessia nel luglio del 1988. Qui a destra: Fiorino Mancini in una fotografia di don Giuseppe Signoretti (Archivio parrocchia San Michele Arcangelo, Montegaudio)





Monte Santa Maria nei ricordi di Annibale Ninchi

Attore possente, tra i più grandi del teatro italiano del Novecento, Annibale Ninchi (Bologna, 1887-Pesaro, 1967) fu assiduo e curioso frequentatore di queste zone. Costretto dalla guerra a rifugiarsi con la famiglia a Monte Santa Maria, ricordò quel periodo in due gustosi episodi della sua autobiografia *Annibale Ninchi racconta* (1946).

Annibale Ninchi ne La cena delle beffe di Sem Benelli (raccolta privata, Pesaro)

Il nascondiglio del Sor Peppino

Dopo un'altra mezz'ora, eccomi a Monte Santa Maria, di cui un poeta francese fermatosi là l'anno avanti scrisse questi versi tradotti da Gildo Passini:
Quattro case una chiesa un campanile.
Un prete sei famiglie una sol fede.
Oche galline un forno ed un porcile.
Alberi prati campi a cui si crede
tanto all'avverso quanto al tempo amico.
Dondolan pie blandendo le campane
ogni pensiero come al tempo antico.
A gara volan qui da le lontane
plaghe d'Oriente, brune messaggere,
rondini alate a costruire il nido
d'amore rinnovato, a questo asilo,
dove nascite e morti son leggere.
Ronzano l'api. L'eco non ha un grido.
Fortuna ancor non ha spezzato il filo.

Monte Santa Maria! Buon'aria, buona gente, buon umore. Il campanile suona per la chiesa, la scuola, il tempo e il campo-santo. Neppur la morte è triste in quel paese. Tre alte file di cipressi circondano quel cimiterino pieno d'ombra e di uccel-

li. Dev'essere dolce l'ultimo sonno sotto quegli alberi, in mezzo al verde.
(...) Il sor Peppino è il riflesso parlante e sorridente di quella pace campestre. Cammina lavora e sorride... Non ha ancora quarant'anni; la sua calma è proverbiale... La prova della sua imperturbabilità la diede all'arrivo dei tedeschi venuti in ricognizione per piazzare i cannoni. "Dio! I cannoni! A Santa Maria!"
"Ci staranno poco", rispondeva indifferente.
Infatti ci rimasero... tre mesi.
Bisognava affrettarsi, intanto, nascondere le migliori masserizie, tappeti argenteria vestiti biciclette biancheria.
"Ma dove? dove? I tedeschi rovistavano dappertutto".
"Niente paura. Ci avrebbe pensato lui, il sor Peppino".
"Quando? Il paese rigurgita ogni giorno di sfollati".
"Calma, avremo tempo. Lasciate fare a me".
E ci invita a chiuder nei bauli gli oggetti più preziosi.
Quando gli domandiamo finalmente quale nascondiglio avrebbe scelto, ci risponde col miglior sorriso: "Al cimitero" (come se avesse detto: In paradiso), nella tomba di famiglia, scavata dentro terra dove riposano le salme dei suoi nonni paterni, effigiati e circondati dall'epigrafe sul marmo. Due bei vecchi sereni e soddisfatti: lui ha un gran barbone; lei, lo stesso sorriso del nipote (Annibale Ninchi).



A fianco: l'Archivio della parrocchia di San Michele Arcangelo di Montegaudio conserva un foglietto sul quale sono trascritti alcuni versi dedicati da Annibale Ninchi al parroco di Monte Santa Maria (20 aprile 1945). Questa poesia, intitolata Monte Santa Maria (il ritorno), è affiancata a quella riprodotta da Ninchi nei suoi ricordi, riportata sul foglietto con il titolo Monte Santa Maria (prima della guerra).



Qui sopra: la chiesa di Sant'Agata a Monte Santa Maria, inaugurata il 29 maggio 1932 (da O. T. Locchi, La Provincia di Pesaro e Urbino, 1934).
29 maggio 1932 - Festa di San Vincenzo. Inaugurazione della nuova chiesa costruita come la canonica, dalla S. Sede in sostituzione della vecchia dovutasi atterrare perché rovinata dal terremoto del 1916-1930 (dal Taccuini di don Giovanni Gabucci, Archivio diocesano, Pesaro). In un altro appunto don Gabucci aggiunge che la chiesa fu atterrata nel 1931 per il terremoto del 20 ottobre 1930.
A fianco: Monte Santa Maria in due disegni di Romolo Liverani, 1851 (da L'Isauro e la Foglia, cit.)



Il mio sipario

Me lo portavo sempre dietro, anche quando non mi serviva più, il mio bel sipario di lana blu. (...) Ai margini centrali del suo bel blu cupo brillavano, vanitosissime, le mie iniziali d'oro. ...Quando l'ultima guerra bestiale e forsennata si scatenò, anche il mio sipario dovette seguire la mia sorte. Lo portai, insieme con gli ultimi avanzzi dei miei superstiti costumi teatrali, a Monte Santa Maria, dove'ero sfollato con mia moglie e la mia bimba di tre anni... Il poco denaro ch'era rimasto era insufficiente alle spese giornaliere... Alcuni contadini venivano per casa a portarmi qualche provvista di farina. Quando videro che mia moglie estraeva da una cassa, per riportarli meglio, i più vistosi costumi di teatro, rimasero colpiti dai velluti, le sete e i broccati d'ogni colore e chiesero se per le loro donne che ormai erano nude, avesse avuto da vendere qualche stoffa un po' meno sgargiante. Per tutta risposta mia moglie aprì il cassone dove dormiva il mio sipario... "C'è da vestire l'intero paese", disse il più anziano.
...Dopo qualche mese il mio sipario ebbe l'onore di essere trasformato in tanti tagli d'abito di solida stoffa pesante di color blu cupo. Tutto il paese e il circondario era vestito allo stesso modo, dallo stesso sarto che confezionava per quei contadini tanti completi blu, a doppio petto (Annibale Ninchi).



Famiglie di Monte Santa Maria.

Sopra e sotto a destra: due foto dalla raccolta della famiglia Giuliano Vagnini; sotto a sinistra: Domenico Nobili con la figlia Teodora (raccolta Fam. Luccardini, Montelabbate)

Villa Ugolini e Villa Betti



La chiesetta di **Villa Ugolini** sorge quasi al limite tra i Comuni di Monteciccardo e di Mombaroccio, lì dove l'Arzilla fa da confine: in Ca' Mainardi. E proprio da questo proprietario discendente da antica famiglia insediata sul posto da secoli, il signor Giorgio Ugolini aveva acquistato un fondo. Egli, all'avanzare del fronte bellico durante l'ultimo conflitto, si era rifugiato con la famiglia e con tanti altri compaesani in aperta campagna verso i monti sovrastanti Mombaroccio, e in una notte di fuoco aveva fatto voto alla Madonna di edificare una chiesa se avesse fatto la grazia a lui e alla famiglia di salvarlo dagli orrori della guerra.

Si salvò e il voto fu compiuto. Ne venne fuori questa deliziosa chiesetta inaugurata naturalmente con il matrimonio della figlia, ma consacrata il 9 agosto del 1953, dopo che il vescovo di Pesaro, con decreto del 5 agosto, ne aveva autorizzato la consacrazione. (...) All'esterno della chiesa, alla morte dell'Ugolini, per volontà delle popolazioni gravitanti intorno al luogo, è stata murata la seguente lapide: Nell'anno di Cristo 1953 / per la munificenza del / Comm. Dott. Giorgio Ugolini / è sorta questa chiesina. / I numerosi fedeli che la frequentano / nel 3° anniversario della morte del benefattore / a perenne testimonianza / della loro gratitudine. / 15 settembre 1957 (Tomassini, cit.).

La chiesetta di Villa Ugolini, 1957 (raccolta Fam. D'Orazi)



Tra i numerosi mulini attivi in passato a Monteciccardo c'è anche quello, molto antico, di **Villa Betti**, riportato già da alcuni documenti del 1505 e funzionante fino al 1950 circa. Il mulino si trova a pochi passi dal torrente Arzilla, corso d'acqua che segna il confine tra Pesaro e Fano. Nel 1943 il mugnaio Leonello Bellucci, proprietario di un mulino vicino, viene chiamato dagli 'sfollati' che dalla città si erano rifugiati a Villa Betti, per rimettere in funzione il mulino e quindi poter macinare il grano. Nel dopoguerra la stalla divenne una sala da ballo che raccoglieva i giovani del luogo e i locali al primo piano ospitarono la scuola del paese (da AA.VV. I sentieri dell'Arzilla, 2001)

i bambini, la scuola



In alto, da sinistra a destra: un'aula scolastica negli anni 1950-1960 (raccolta Fam. D'Orazi); quattro foto dalle raccolte della Fam. Sigilli, della Fam. Giorgi (molti di voi avranno riconosciuto il piccolo Gabriele, oggi responsabile tecnico del Comune di Monteciccardo), della Fam. Fiorino Pacini e, di nuovo, della Fam. Sigilli. Più grandi, a destra, due foto dell'asilo di Montegaudio negli anni del primo Dopoguerra (raccolta Fam. Giorgi).
 Sotto, da sinistra: raccolta Fam. Fiorino Pacini, raccolta Fam. Sigilli; al centro, due foto di gruppo dalle raccolte della Fam. Fiorino Pacini e di Carlo Allegrucci; a destra, Monteciccardo negli anni '60 del Novecento (raccolta Fam. Mariotti).
 A sinistra, foto di gruppo delle maestre neodiplomate presso la Scuola delle Maestre Pie Venerini di Rimini (raccolta Fam. Giorgi)

la campagna, la caccia



Da sinistra: nel riquadro, alcune foto dalla raccolta della Parrocchia di San Michele Arcangelo di Montegaudio e una foto dalla raccolta della Fam. Sigilli.
 Al centro, grande: foto di gruppo dei cacciatori di Monteciccardo (raccolta Fam. Vagnini) e, sotto, due immagini dalla raccolta della Fam. Fiorino Pacini. Qui a sinistra, ancora un'immagine delle campagne di Monteciccardo (raccolta Parrocchia San Michele Arcangelo); sopra, un'immagine dalla raccolta Fam. Gilberto Sabbatini e, qui sopra, una foto della raccolta della Fam. Pino Marchetti.

arrivederci!



La Cinquecento di Egidio Tarini
 Una Cinquecento Fiat superaccessoriata, dotata di macchinetta per il caffè, radio e televisione e perfino della doccia: sono molte le sorprese dell'utilitaria di Egidio Tarini (classe 1935), uno dei più noti cittadini di Monteciccardo. Con la sua ormai mitica Cinquecento, Egidio non perde un raduno, e ha visto la sua creatività riconosciuta addirittura da Luca di Montezemolo, che gli ha scritto complimentandosi per questo esemplare davvero unico al mondo.

Sopra, da sinistra: una foto dalla raccolta della Fam. Sigilli e tre immagini dalla raccolta della Fam. Ligi; sotto: raccolte Fam. Sigilli, Fam. Fiorino Pacini, Fam. Pino Marchetti; qui sotto, ingresso di Monteciccardo, anni '60 del Novecento (raccolta Fam. Mariotti)